

Nel 1936 la Mostra abbandona la terrazza dell'Hotel Excelsior ed inaugura il Palazzo del Cinema che ora si pensa già di sostituire con una sede più grande

Lana Turner e Spencer Tracy, a destra, vincitore nel 1941 con il film "Dr. Jekyll e Mr. Hyde"



Luisa Ferida e Massimo Girotti in "La corona di ferro" di Alessandro Blasetti (1941)



Il capolavoro di René Clement premiato a Venezia col Leone d'Oro nel 1952: "Giochi proibiti"



Laurence Olivier e Jean Simmons in una scena del film "Amleto" che vinse il Leone nel 1948

finisce la numerazione delle Mostre (l'ultima, la Settima, è del '39, le altre, dal '40 al '42, si chiameranno solo Manifestazioni italo-tedesche) e finisce il Lido come cornice, requisiti gli alberghi e il Palazzo del Cinema. Si vivacchia al cinema "San Marco" dove, nonostante lo squallore, si ha modo, in quei tre anni, di vedere almeno *La corona di ferro* di Blasetti, *La nave bianca* di Rossellini e *La bella addormentata* di Chiarini. Poi il *blackout* dell'occupazione e, dal '46 in poi, la ripresa: si torna, nel '47, alla numerazione tradizionale e nel '48 si recupera il Palazzo del Cinema. Vent'anni tranquilli che vedranno premiati capolavori

come *Amleto* di Laurence Olivier, *Rashomon* di Kurosawa, *Giochi Proibiti* di René Clement, *Rocco e i suoi fratelli* e *Vaghe stelle dell'Orsa* di Visconti, *La battaglia di Algeri* di Gillo Pontecorvo e *Bella di giorno* di Buñuel. Poi scoppia la contestazione del '68 che per il Festival di Cannes (istituito nel frattempo, dal '46, per rivaleggiare con la Mostra) vorrà dire l'interruzione per un anno della manifestazione e per Venezia, direttore Luigi Chiarini, significherà solo un inizio ritardato di qualche giorno. Ma con attorno acque molto agitate. Seguono gli anni in cui alla Mostra arrivo anch'io. Non più da critico, ma come direttore. Compagno, fra i